

Sicurezza degli istituti scolastici: le componenti di safety e security

Author : Giovanni Villarosa

Date : 9 Ottobre 2019



Più volte, [proprio da queste stesse pagine](#), abbiamo affrontato il tema della *sicurezza*; un argomento importante, analizzato e contestualizzato nei diversi *scenari* aziendali e/o istituzionali, là dove *sicurezza* non rappresenta un puro e semplice *sostantivo*, bensì un fattore vitale per ogni organizzazione.

Abbiamo parlato di *sicurezza* nucleare, sanitaria, aeroportuale, portuale, urbana, dello stoccaggio dei rifiuti. In questo contributo cercheremo, invece, di analizzare la componente sicurezza nell'ambito degli **istituti scolastici** (scomponendola nei relativi ambiti della *security* e della *safety*), un settore decisamente complesso dove - purtroppo - il *ritardo* culturale e politico gioca ancora un ruolo determinante.

Il mondo scolastico/educativo costituisce, nel suo insieme, un *distretto* alquanto articolato, con una gestione che si differenzia in maniera sostanziale da tutti gli altri settori pubblici; per queste ragioni avrebbe meritato una maggiore attenzione, da parte del legislatore, proprio all'interno del **D.lgs 81/2008**.

Il Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro precisa (art. 3) che alla definizione di *lavoratore* sono equiparati anche tutti gli studenti degli istituti di istruzione e che nel campo di applicazione della normativa rientrano, a pieno titolo, tutte le organizzazioni scolastiche.

All'interno di questi ambienti, nella sfera del *safety risk management*, sono individuabili diverse figure di riferimento (figura non considerata nel rischio di *security*!) che la normativa in materia di protezione sui luoghi di lavoro definisce come:

- il datore di lavoro, identificabile nel **dirigente scolastico** (DS), sul quale ricadono gli obblighi di valutazione dei rischi e della nomina degli addetti;
- i preposti e gli addetti al servizio di prevenzione e protezione, identificabili nel **corpo docente**, quali figure deputate al controllo e alla vigilanza delle attività formative, e tutti gli altri dipendenti che, a vario titolo, collaborano alla sorveglianza e al mantenimento della sicurezza degli ambienti scolastici;

- il responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP), un ruolo che può essere ricoperto normalmente da un **consulente esterno** incaricato dal DS;
- il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS), espressione dei lavoratori, nominato o all'interno del corpo docenti, o tra gli altri dipendenti;
- i preposti e gli addetti alle squadre di emergenza, nominati tra i docenti, il personale tecnico, amministrativo o ausiliario;
- gli **studenti** possono svolgere, invece, un ruolo attivo all'interno dei processi del sistema *safety*, condividendo procedure e progetti.

In Italia esistono oltre 40.000 plessi scolastici; il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) nell'ottobre 2018 ha aggiornato l'anagrafe edilizia scolastica, elaborando una mappa di *precisione* sullo *stato dell'arte* in cui versano gli edifici scolastici nazionali; di ogni edificio sono disponibili i dati aggiornati su collaudi, piani di emergenza, certificati incendio e agibilità.

Questi, ad esempio, sono i **dati** dell'ultimo aggiornamento su scala nazionale:

- sono 40.151 gli edifici scolastici attivi;
- sono 22.000 gli edifici costruiti prima del 1970;
- il 53,2% degli edifici possiede un certificato di collaudo statico (legge n° 1086/1971);
- il 22,3% degli edifici è privo del certificato di collaudo, perché *ante* legge 1086/1971;
- il 59,5% degli edifici non possiede il CPI, il certificato di prevenzione incendi;
- il 53,8% degli edifici non ha il certificato di agibilità/abitabilità edilizia;
- il 57,5% degli edifici è dotato di soluzioni per contenere i consumi energetici;
- solo il 78,6% degli edifici ha redatto il piano di emergenza;
- solo nel 74,5% degli edifici sono state eliminate le barriere architettoniche.

Poi ci sono i rapporti sullo stato di *salute* delle nostre scuole, ad esempio: i distacchi di intonaco riguardano una aula su 4 (26%), mentre segni di fatiscenza (muffe/infiltrazioni) sono presenti su una aula su tre (30%), nel 23% degli edifici lo stato di manutenzione è denunciato come *inadeguato* e solamente il 3% risulta classificato in *ottimo stato*; non va meglio nel settore impiantistico, dove solo un impianto elettrico su quattro risulta totalmente conforme e funzionante, un impianto termosanitario su due non è funzionante, due impianti idraulici su tre sono insufficienti o sottodimensionati!

Una **fotografia impietosa** del nostro sistema scolastico, settore dove non mancherà certo il lavoro, nel proseguo di secolo, all'osservatorio per l'edilizia scolastica.

E fin qui abbiamo riassunto velocemente lo stato dell'arte della sicurezza, analizzando le fonti di pericolo prettamente *safety*, alimentate da carenze strutturali/impiantistiche, quali elementi di rischio tipicamente *colposi*.

Ma c'è un'altra tipologia di minaccia da sempre sottovalutata, mai presa nella dovuta considerazione, ed è il rischio di *security* da **fattore doloso**, *vulnerabilità* che coinvolge tutti i componenti nell'ambito della pubblica istruzione, di ogni ordine e grado, tanto privata quanto statale.

Una fonte di rischio talvolta *richiamata* all'interno dei piani redatti dai professionisti come *altri rischi*, erroneamente *classificata*, mai correttamente *analizzata e misurata* nelle componenti *gravità/probabilità*, ma piuttosto accettata (inconsiamente!?) *tout court* come, tutto sommato, *accettabile!*

Orbene, sappiamo come le minacce a un istituto possono manifestarsi durante i normali orari di lezione, come spesso accade per le minacce telefoniche di famigerati allarmi bomba, o le intrusioni violente per disparate ragioni; è però durante gli orari di chiusura dei plessi che avvengono gli atti più gravi, come le azioni vandaliche e/o i furti.

Questo accade perché le scuole sono diventate appetibili contenitori *tecnologici* dall'alto controvalore economico, poiché, tanto per capirci, non contengono più i semplici arredi e/o ausili didattici di una volta, come potevano essere lavagne e gessi, tutte cose inappetibili alla criminalità perché di scarso valore; oggi, invece, vi troviamo beni strumentali significativi (hardware e software) aventi un alto valore economico: lim, sale multimediali, proiettori, notebook, tablet, laboratori attrezzati, tutti strumenti utilizzati dalla moderna didattica.

Cosicché, per contrastare tutto ciò, è necessario attuare efficaci misure di sicurezza, efficienti **contromisure**, che proteggano il personale, i discenti, i beni strumentali di ausilio al nuovo corso della *didattica digitale*, attrezzature che mantengono un interessante controvalore sul mercato dei ricettatori.

A ben vedere, dunque, la *security* scolastica - al contrario della *safety* - è una questione decisamente aperta, mai affrontata, *crystallizzata* nel suo *limbo*.

Ebbene, la mitigazione di un simile pericolo ha una rilevanza particolare, perché la presa emotiva sull'opinione pubblica è estremamente elevata, come altrettanto alto è l'impatto che sugli studenti può avere questa particolare minaccia.

Neppure i recenti fatti di cronaca nazionali e internazionali, specialmente nella scuola primaria/I° grado/II° grado, dove gli *alunni* rappresentano preziosi e indifesi *target* dotati di scarsa consapevolezza in fatto di autoprotezione, ha indotto le istituzioni verso una ragionata analisi degli accadimenti!

Eppure parliamo di una popolazione studentesca di non poco conto, tutt'altro che da sottovalutare: per l'anno scolastico 2018/2019 **7.682.635 studenti**, 370.611 classi, 245.723 studenti con disabilità (dati MIUR).

Nonostante ciò il MIUR, ad oggi, non ha ancora individuato nessuna figura preposta, delineato nessun protocollo, nessuna direttiva, nessuna *policy* preventiva sulla *security anticrimine* applicabile agli edifici scolastici.

In Europa, ad esempio, nel comparto educativo/culturale inglese troviamo un progetto dedicato alla sicurezza contenente modelli virtuosi, diffusi a tutti i dirigenti scolastici: un *memorandum of understanding* sulle modalità e sul come si dovrebbero riesaminare tutte le misure di protezione esistenti, sia esse di sicurezza attiva, sia le misure passive, per fronteggiare possibili situazioni

di crisi nel campo della security, che inevitabilmente si trasformerebbero in crisi *safety/emergency*.

Altro esempio, quello americano del Department of Homeland Security (DHS); oltre oceano i tragici eventi del febbraio 2018 presso la Marjory Stoneman Douglas High School di Parkland, in Florida, e quelli del maggio 2018 presso la Santa Fe High School di Santa Fe, in Texas, hanno spinto il dipartimento per la sicurezza nazionale, insieme ad altri enti governativi e di concerto con le forze di polizia, a pensare nuovi protocolli di sicurezza, attivando le necessarie risorse tecnologiche ed economiche, a tutto vantaggio della protezione delle infrastrutture scolastiche della confederazione americana.

Anche **l'Italia** non risulta più immune! Negli ultimi anni si sono manifestati preoccupanti fatti di cronaca, che hanno toccato la sicurezza sia all'interno che al di fuori dal perimetro scolastico: eventi che certificano, laddove fosse necessario, la totale assenza di politiche di *security* scolastica, il che dovrebbe indurre le istituzioni pubbliche ad una profonda riflessione sulle immediate contromisure da mettere in campo.

Nell'ottobre 2018 in provincia di Brescia, in un istituto di Roncadelle, un uomo armato di coltello, in forte stato di alterazione, si introduceva all'interno di una scuola elementare pretendendo violentemente di farsi ricevere dal dirigente scolastico.

Nel mese di novembre è la volta della provincia di Salerno: presso una scuola elementare di Nocera Inferiore, uno sconosciuto ha tentato di rapire una bambina spacciandosi per suo zio.

Ma le recenti cronache hanno riportato anche altre notizie piuttosto allarmanti, da non sottovalutare, di studenti che introducono nelle aule armi bianche (cd. armi improprie), come coltelli e pugnali: il caso emblematico dell'accoltellamento di un sedicenne in un istituto cagliaritano nel novembre 2018 fa scuola!

Per non parlare poi delle sostanze stupefacenti che circolano negli edifici, introdotte dagli stessi studenti e nella totale assenza di controlli.

Allora, alcune semplici **domande al MIUR** andrebbero sottoposte:

- perché le scuole prevedono solo piani relativi al rischio *safety*?
- Non sarebbe il caso di aggiornare il personale, docente e non, formandolo adeguatamente anche ai possibili rischi di origine criminogena?
- O è più semplice, forse, scaricare le responsabilità dei controlli su altri enti dello Stato?

È anacronistico, se non addirittura folle, pensare di avere edifici scolastici che posseggono protocolli e procedure di emergenza da far scattare, esclusivamente, nei rarissimi casi di alluvioni, terremoti o disastri naturali, tralasciando pericolosamente *scoperto* il rischio *security*, oggettivamente più fattuale!

È vero che non siamo in una condizione emergenziale (armi da fuoco nelle scuole) come quella in cui versa la società americana, dove all'interno degli istituti si consuma settimanalmente un

conflitto a fuoco mortale; ma certamente non possiamo neanche più tollerare la totale assenza di figure preposte alla stesura di protocolli, di piani di mitigazione al rischio di matrice criminogena.

Negli Stati Uniti, già da diversi anni, tutte le scuole sono dotate di una *emergency policy procedures* nel caso di intrusione di soggetti armati e non, dove si programmano specifiche esercitazioni anche con il contributo dei singoli municipi/contee che gestiscono direttamente le forze di polizia locali (uffici dello sceriffo, polizia di stato) e gli studenti, a loro volta, vengono sottoposti a controlli preventivi all'ingresso degli istituti prima dell'inizio delle lezioni.

Ci riempiamo la bocca, talvolta a sproposito, di sostantivi come prevenzione, sicurezza, ebbene: allora **perché non prevedere una specifica formazione sul pericolo di origine criminosa**, su come fronteggiarlo, nel malaugurato caso in cui una persona ostile dovesse introdursi in un istituto scolastico?

Perché le istituzioni pubbliche non hanno ancora ben chiaro che una procedura di evacuazione in caso di emergenza riconducibile ad un evento *safety* è diametralmente differente dal gestire una *crisi* generata da un evento di *security*, laddove non è sempre possibile l'evacuazione, il fuggire via, mentre l'unica possibilità di salvezza è proprio il *rifugiarsi* in un luogo sicuro e protetto?

Motivo per cui vanno creati i luoghi idonei, redatte le policy, le procedure appropriate, con piani di *security* armonizzati a quelli *safety* esistenti, elaborandoli tenendo sempre in debita considerazione il grado scolastico dell'istituto, quindi l'età degli studenti.

In ultima analisi, possiamo affermare come nelle organizzazioni scolastiche manchi ancora una figura di *congiunzione* professionale in fatto di *risk management*, al pari del RSPP, come quella del **Security Manager**, uno specialista nel campo dell'analisi degli scenari di rischio, della strategia di gestione, che supporti l'organizzazione scolastica nella complessa gestione della *security*.

La sua mancanza rappresenta una grossa **vulnerabilità** sistemica e organizzativa: l'anello di plastica in una catena d'acciaio, che rende debole l'intero sistema.

Sitografia

https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/18_ottobre_22/uomo-armato-coltello-entra-scuola-bloccato-carabinieri-d96b016e-d626-11e8-8d40-82f2988440be.shtml?refresh_ce-cp

https://milano.repubblica.it/cronaca/2017/04/06/news/milano_bambini_tentato_rapinamento_scuola-162313937/

<https://www.sardiniapost.it/cronaca/accoltellamento-classe-senorbi-due-sedicenni-si-riappacificati/>

http://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/?area=Edilizia%20Scolastica&&pk_vid=8f574aa7d8bda76d1538122411db13d8

<https://www.dhs.gov/cisa/school-safety-and-security>

https://www.tuttoscuola.com/content/uploads/2016/12/DESCRIZIONE_PROGETTO-A-SCUOLA-DI-SICUREZZA_rev1-gfm_12-10-2018.pdf

Articolo a cura di **Giovanni Villarosa**